

# 7 DEFENSIVE ARCHITECTURE OF THE MEDITERRANEAN

Anna MAROTTA, Roberta SPALLONE (Eds.)



DEFENSIVE ARCHITECTURE OF THE MEDITERRANEAN  
Vol. VII

PROCEEDINGS of the International Conference on Modern Age Fortification of the Mediterranean Coast  
FORTMED 2018

DEFENSIVE ARCHITECTURE OF THE MEDITERRANEAN  
Vol. VII

Editors  
Anna Marotta, Roberta Spallone  
Politecnico di Torino. Italy

POLITECNICO DI TORINO

Series *Defensive Architectures of the Mediterranean*

General editor  
Pablo Rodríguez-Navarro

The papers published in this volume have been peer-reviewed by the Scientific Committee of FORTMED2018\_Torino

© editors  
Anna Marotta, Roberta Spallone

© papers: the authors

© 2018 edition: Politecnico di Torino

ISBN: 978-88-85745-12-4



FORTMED - Modern Age Fortification of the Mediterranean Coast, Torino, 18th, 19th, 20th October 2018

## Organized by



**POLITECNICO  
DI TORINO**

Dipartimento di  
Architettura e Design

## Partnerships



UNIVERSITAT  
POLITÈCNICA  
DE VALÈNCIA



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE



Universitat d'Alacant  
Universidad de Alicante

## Patronages



CITTA' DI TORINO



unione  
italiana  
disegno



FONDAZIONE  
DELL'ORDINE DEGLI  
INGEGNERI  
DELLA PROVINCIA DI  
TORINO

## Table of contents

<b>Preface</b> .....	XV
<b>Lectures</b> .....	XVII
Dalle Alpi al Mediterraneo: Giovan Giacomo Paleari Fratino e Pietro Morettini, ingegneri militari "svizzeri" in Corsica (1563, 1720).....	XIX
<i>Marino Viganò</i>	
Territori-città-fortezze sulle coste del Mediterraneo nelle raccolte sabaude di età moderna.....	XXVII
<i>Micaela Viglino</i>	
<b>Contributions</b>	
HISTORICAL RESEARCH	
Paesaggio storico urbano: la cortina di San Guglielmo a Cagliari.....	3
<i>V. Bagnolo</i>	
Noble castles of the late Middle Ages in Northwest Italy.....	7
<i>S. Beltramo</i>	
Il quadro strategico-difensivo della costa adriatica pontificia in una relazione di fine Seicento.....	15
<i>M. A. Bertini</i>	
Da condottiero a ingegnere pubblico e Governatore d'Armi: Le diverse competenze di Stefano Boucaut (Buccò) al servizio dei Provveditori generali di Dalmazia et Albania.....	23
<i>D. Bilić</i>	
Un <i>presidio</i> spagnolo nella Liguria del XVII secolo: Finale e le sue fortificazioni.....	31
<i>E. Brusa, C. Stanga</i>	
Castelli e torri nella Valle dell'Aterno: tipologie costruttive e materiali del cantiere storico.....	39
<i>F. Bulfone Gransinigh</i>	
I gerosolimitani in Toscana e lungo la via Francigena. Ospedali, commende e fortificazioni.....	47
<i>V. Burgassi, V. Vanesio</i>	
The Modern fortification as the tool of the European maritime empires.....	55
<i>J. Campos</i>	

The Role and Function of Fortifications. General reflections, departing from the case of the Göta River Estuaries (Sweden).....	63
<i>P. Cornell, S. Larsson</i>	
The Venetian System of Fortifications in Souda Bay.....	71
<i>D. Cosmescu</i>	
La residenza imperiale di Napoleone all'interno del forte di San Giacomo a Porto Longone sull'isola d'Elba.....	79
<i>G. L. Dalle Luche, E. Karwacka</i>	
Demolire per difendere. Lo smantellamento di fortezze nel XVII secolo.....	87
<i>A. Dameri</i>	
Tra Spagna e Austria: Giovanni Battista Sesti ingegnere militare.....	95
<i>A. Dameri, A. Pozzati</i>	
Rappresentazioni di guerra tra XVIII - XIX secolo. Piani d'attacco e Piani di difesa della Fortezza di Gaeta.....	103
<i>A. Gallozzi, M. Cigola</i>	
Segmenti di uno sguardo totale. Progetti di fortificazione del corpo del Genio napoleonico sulle coste laziali, illiriche e di Corfù (1810-1811).....	111
<i>C. A. Gemignani, A. Guarducci, L. Rossi</i>	
Torres de costa para la defensa de la bahía de Altea, S. XV.....	119
<i>F. Juan-Vidal, P. Rodriguez-Navarro</i>	
La perla nera del Mediterraneo. Iconografia, fortificazioni, paesaggio.....	127
<i>F. Maggio, G. Bonafede</i>	
La cittadella di Alessandria nel primo impianto bertoliano (1728-1761): la conoscenza come parametro di progetto.....	135
<i>A. Marotta</i>	
La cittadella di Alessandria negli sviluppi di periodo napoleonico (1808-1860): la conoscenza come parametro di progetto.....	143
<i>A. Marotta, R. Netti, M. Pavignano</i>	
Cenni su alcuni disegni delle fortificazioni di Corfù e sull'opera di Onorio Scotti.....	151
<i>M. F. Mennella</i>	
La plaza de Mazalquivir_Argelia.....	159
<i>S. Metair</i>	
L'esperienza di guerra nella formazione degli architetti e ingegneri militari nell'età moderna.....	165
<i>E. Molteni, A. Pérez Negrete</i>	

## La perla nera del Mediterraneo. Iconografia, fortificazioni, paesaggio

Francesco Maggio<sup>a</sup>, Giulia Bonafede<sup>b</sup>

<sup>a</sup>Università di Palermo, Dipartimento di Architettura, Palermo, Italy, francesco.maggio@unipa.it, <sup>b</sup>Università di Palermo, Dipartimento di Architettura. Palermo, Italy, giulia.bonafede@unipa.it

### Abstract

Ustica (from the latin *ustum*= burned, volcanic wreckage) is a small island in the Mediterranean Sea. It has an area of about 87 hectares and a perimeter of about 12 km. It has volcanic origins and represents only a small part of a complex volcanic apparatus involving also the underwater mountain “Anchise”. Numerous studies have dealt with the island and its development; among these, particularly beautiful, is the volume *Ustica*, work of the Archduke from Toscana Salvatore di Asburgo, edited in Prague by the Typography Von Heintz Mercy Son in 1898, containing sixty drawings. The graphic corpus is systematic. It is not only the landscape or architectural description but consists also of drawings related to the tools used for the agriculture and the activity for the stock in the fields. The volume is composed by two different parts. The former includes general information, while the other one deals with the places of the island described with masterful graphic expertise. The volume ends with the description of southern and northern coasts conceived as a landscape that “takes the breath away”.

**Keywords:** Ustica, storia, disegno, paesaggio.

### 1. Cenni storici. Fortificazioni

Definita ‘perla nera’ del Mediterraneo per il colore delle sue rocce e per il suo straordinario paesaggio terrestre e marino, Ustica è una piccola isola che dista circa 36 miglia marine dalla costa di Palermo. La sua denominazione fa riferimento a due differenti etimologie, la prima è *Osteodes*, in quanto, nel IV secolo a.c., “circa 6000 Cartaginesi, in castigo per un ammutinamento, furono gettati su questo nudo scoglio, dove arsi di sete e consunti dalla fame non avendo di che sfamarsi in un’isola incapace di contenere un sì gran numero, divorandosi l’un l’altro vi caddero vittime della fame e della rabbia riducendo l’isola ad un funebre ossario; onde Diodoro Siculo si avvisa che le venisse fuori il nome di *Osteodes Ossario*” (Tranchina, 1885); la seconda fa derivare la sua denominazione da *Ustum*, (bruciato, relitto di vulcano spento) che sottolinea l’origine dell’isola che doveva faceva parte di una più ampia catena vulcanica che contiene anche il monte sottomarino Anchise. La particolare

orografia dell’isola, residuo di un vulcano submarino, presenta una serie di piccole colline, Guardia del Turco, Guardia di Mezzo, Montagna del Cavaliere, Colonnella e Falconiera, alcune delle quali dovevano essere dei piccoli crateri; di questi le più importanti sono sicuramente la Falconiera e la Guardia del Turco perchè la loro posizione nell’impianto morfologico dell’isola permetteva un controllo difensivo da eventuali incursioni da parte di nemici.

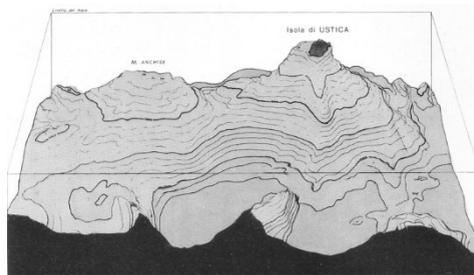


Fig. 1- Il complesso vulcanico di Ustica



Fig. 2- Muro della Fortezza della Falconiera

L'ingegnere Andrea Pigonati, che visitò Ustica nel 1759 per preparare una relazione al Re Carlo III di Borbone che aveva intenzione di colonizzare l'isola, fornisce le prime informazioni sul sito della Falconiera affermando che vi sia stato un insediamento abitato da Fenici, Cartaginesi e Romani in quanto in esso se ne ritrovano le tracce; inoltre, per consolidare le proprie ipotesi, affermò che "mi spinse vieppiù a credere per vera questa congettura la situazione stessa del luogo, il quale non è dominato da parte alcuna, e quindi molto conforme a canoni di fortificazione; anzi domina tutto il porto, potendovi facilmente difendere i Cittadini scagliando da li sopra delle grosse pietre per mezzo delle catapulte, ed al contrario non potendo essere attaccati se non se con grave pericolo degli aggressori" (Pigonati, 1762).

Oggi, incastonata in cima al monte, che ha un'altezza massima di 158 metri, si staglia la Rocca della Falconiera, fortezza costruita dai Borbone sui resti dei precedenti insediamenti.

Lo stesso Pigonati continua la sua descrizione affermando che, in tempi più vicini, i cittadini di Ustica si erano insediati nel piano della Chiesa vecchia sotto i resti del Monastero benedettino di S. Maria che testimonia che l'isola fosse abitata nel 1200 con la presenza dell'ordine circense.



Fig. 3- Ingresso alla Fortezza

Uno studio molto interessante, puntuale e rigoroso sull'insediamento conventuale è stato pubblicato nel 2010 e ad esso si rimanda per ulteriori approfondimenti (Barraco Picone, 2010).

L'altra collina, la Guardia del Turco, posta a un'altezza di circa 230 metri, non presenta con evidenza tracce di insediamento così come la Falconiera; è un avamposto naturale, una "torre" di guardia "costruita" dalla naturale morfologia dell'isola, che serviva per dare l'allarme in caso di eventuale comparsa di navi turche le cui ripetute incursioni causarono molti danni alla Sicilia fino al 1600 e più avanti ancora per l'alleanza tra i Turchi stessi e i corsari barbareschi.

Tra il 1200 ed il 1760 l'isola visse molteplici vicissitudini tra isolamento e naturale luogo di presidio momentaneo di pirati che si servivano di essa per assaltare e derubare imbarcazioni di passaggio. Così, infatti, scrive Tranchida "Per ben quattro secoli Ustica restò deserta, se pur togli l'arrivo di qualche barca, che la scelse a suo rifugio, infino a tanto che passasse il mare, le cui onde procellose l'avevano costretta a cansarsi in queste solitarie spiagge [...] É quindi a concludere essere stata per quattro secoli priva di abitatori, covo solo e stazione di pirati Africani,



Fig. 4- La vista dalla Guardia del Turco

pronti a sorprendere, a rubare, a trucidare quanta gente passasse di là per recarsi da Sicilia a Napoli e viceversa” (Tranchina, 1885).

Nel 1759 l'arcivescovo di Palermo cedette l'isola a Carlo III di Borbone disponendo che Ustica rientrasse nel dominio dei Re di Sicilia a fronte del pagamento di un censo annuo di 60 onze a favore del Seminario dei Chierici. La colonizzazione dell'isola ebbe inizio qualche anno dopo, nel 1763, per volere del Re Ferdinando IV che inviò nell'isola famiglie di volontari, trapanesi, palermitani e soprattutto eoliani. In realtà Re Ferdinando, a quell'epoca, aveva solo undici anni e della colonizzazione dell'isola se ne occupò, di fatto, il toscano Bernardo Tanucci, uomo di fiducia del regno di Napoli. Infatti quando il re Carlo divenne sovrano di Spagna, nel 1759, Tanucci venne nominato presidente di un consiglio di reggenza voluto dal padre, per il piccolo Ferdinando IV. Tanucci e Domenico Cattaneo, principe di Casciano, erano controllati a distanza dalla Spagna dal padre Carlo III. Solo nel 1765 fu consentito a Ferdinando di partecipare alle sedute del consiglio.

Il sovrano, inoltre, si dedicò anche al ripopolamento dell'Isola di Ustica per quanto riguardava gli aspetti di natura militare. Infatti egli “diede gli opportuni provvedimenti per la colonizzazione, e nel 1759 vi spedì lo ingegnere brigadiere Valenzuola coll'incarico di rilevare la pianta dell'isola, scegliere i punti più adatti per fortificarla, munirla di attrezzi di guerra e provvederla di una guarnigione sufficiente per

proteggere i nuovi coloni da colpi di mano”. Inoltre il sovrano indicava la necessità di “formarsi un corpo di guardia di due o tre uomini sulla collina più alta del mezzogiorno, chiamata la Guardia Grande, per potersi anticipatamente scovire i navigli barbareschi che volessero approdare in detta isola”. Nel 1761 il Viceré Fogliani emetteva il bando di colonizzazione nel quale indicava che “per la sicurezza dell'isola si fabbricheranno a spese della R.C. (Regia Corona) le necessarie fortificazioni di sufficienti attrezzi militari e bastevoli quantità di truppa guarnita e adatta a poter impedire qualunque incursione dei corsari” (Arietti, 1875).



Fig. 5- Pianta dell'isola del 1852

Nel piano originario redatto nel 1759 da Antonio De Albertis si prevedeva una “guarnigione di 100 soldati di truppa regolata dagli Ufficiali corrispondenti, 8 Cannoni, e quel numero di Artiglieri, e quantità di Munizioni, che siano proporzionalmente necessarie, acciò in qualsivoglia caso” (Arietti, 1875).

Tale dispiegamento di forze era certamente dovuto per proteggere i coloni nell'attesa della costruzione degli apparati difensivi rappresentati, in prima istanza, da “due torri di guardia, capaci di alloggiarvi un corpo di guardia proporzionato per ciascheduna e di situarvi dei cannoni in quella quantità e calibro che si stimerà necessario” e il cui posizionamento era stato individuato in “due scari o spiagge, uno dei quali è molto adatto, chiamato di S. Maria, e l'altro un poco disadatto chiamato l'Espalmatore” (Arietti, 1875). La costruzione degli edifici e presidi militari seguirono uno sviluppo toponomastico ben ordinato che doveva garantire una copertura

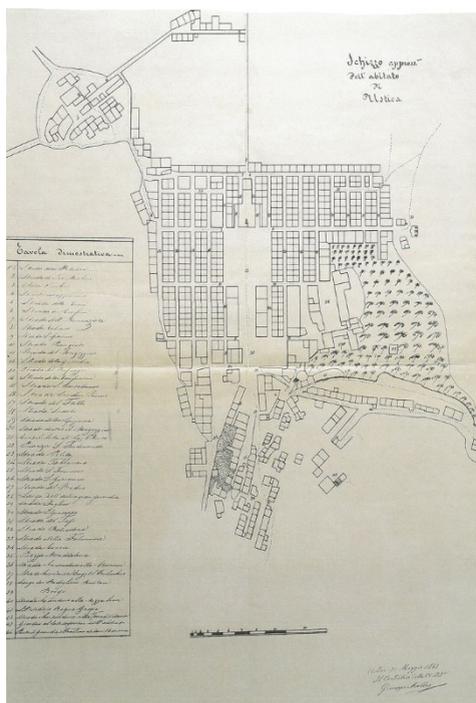


Fig. 6- Pianta del centro abitato nel 1852

visiva totale di tutta l'isola e in tal senso, inizialmente, si procedette presidiando la parte di Levante con la Torre S. Maria "che predomina il paese, e la Cala che porta lo stesso nome" (Arietti, 1875), e la parte opposta di Ponente con la Torre denominata dello Spalmadore, costruzioni che furono portate a termine nel 1767.

Le torri presentano la stessa pianta quadrangolare, leggermente coniche; alte circa 30 metri, sono provviste di feritoie per tre cannoni, e, all'interno, di sotterranei e cisterne. Entrambe erano dotate di ponte levatoio che fu sostituito, in quella di Santa Maria, da una mastodontica scala a doppia rampa.

La torre di Santa Maria inizialmente venne abitata da militari e quando i pirati, scoraggiati dalla difesa esistente, abbandonarono le loro incursioni, ospitò famiglie di autorità e, quando necessario, funzionò da carcere giudiziario sino ai primi anni del 1900 e, proprio per tale motivo, nella terrazza furono costruiti alcuni ambienti per ampliarlo facendo perdere così la configurazione originaria della torre.



Fig. 7- La torre di S. Maria



Fig. 8- La torre dello Spalmadore

Due torri a difesa dell'isola, quella dello Spalmadore e quella di S. Maria, sono presenti nell'antico stemma dell'isola, vero e proprio simbolo di un luogo, se pur piccolo in estensione, ben fortificato.

## 2. Iconografia e paesaggio. Il disegno per sensazione

Uno dei volumi più interessanti che riguardano l'isola di Ustica è quello scritto da Ludwig Salvator von Hasbur (Luigi Salvatore d'Asburgo-Lorena), principe di Toscana e arciduca d'Austria, edito a Praga nel 1898 dalla Tipografia Von Heintz Mercy Son e tradotta in italiano da Padre Rosario Francesco Pasquale nel 1941, anno in cui soggiornò nell'isola ed ebbe modo di conoscere quest'opera di cui rimase affascinato.

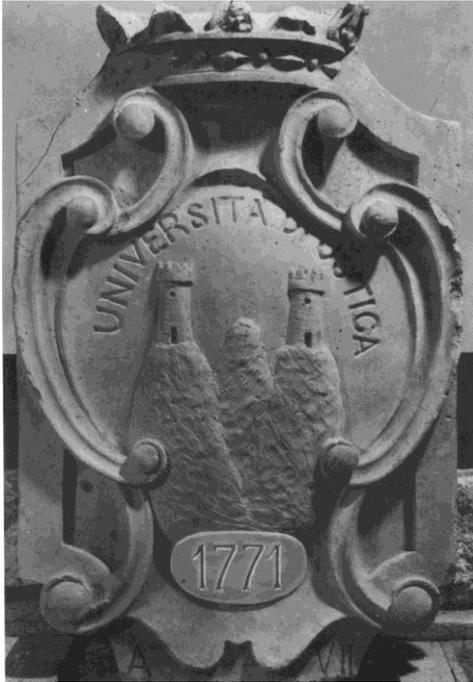


Fig. 9- Antico stemma di Ustica

Nulla togliendo alle tante pubblicazioni di notevole interesse scientifico che riguardano la piccola isola del Mediterraneo, il volume *Ustica* ha la particolarità di presentarsi, a differenza degli altri, come racconto riccamente illustrato.

Il principe di Toscana, il cui trisnonno paterno era Carlo III di Spagna che diede corso alla colonizzazione di Ustica, fu un personaggio particolarmente eclettico, colto, con una forte inclinazione per il naturalismo, cosa che lo portò a girare il mondo e soprattutto il Mediterraneo documentandone acutamente luoghi, costumi, tradizioni, flora, fauna, e, più generalmente, il paesaggio.

Intelligente osservatore e disegnatore molto raffinato descrisse i luoghi visitati nei suoi viaggi in molte opere fra le quali spiccano i sette volumi dedicati alle isole Baleari e gli otto riguardanti le Eolie.

“Luigi Salvatore a bordo del suo grande yacht *Nixe* navigò per decenni nel Mediterraneo per scoprire e raccontare isole e fasce costiere fino ad allora quasi sconosciute, dedicandosi con

particolare interesse alla loro esplorazione scientifica. E con rigore scientifico le descrisse avvalendosi di esperti collaboratori e di un innovativo questionario che aveva messo a punto, denominato *Tabulae Ludovicianae*. Era solito consegnarlo al sindaco, al parroco, al medico, all’insegnante, al giudice e ai residenti più in vista stimolandoli nella raccolta di ogni notizia utile ad una puntuale illustrazione delle loro attività. In seguito, col supporto di collaboratori, analizzava con rigore i dati raccolti verificandone la coerenza. Accompagnato dal suo segretario e da esperte guide locali, Luigi Salvatore effettuava inoltre accurate escursioni sul territorio ispezionandone ogni angolo e osservando ogni dettaglio. Tanto scrupolo speculativo gli consentì di fornire con molta attendibilità descrizioni grafiche del paesaggio, notizie sulla fauna e sulla flora corredate da elenchi delle specie esistenti, nonché informazioni precise ed esaurienti sulla popolazione, sull’economia e sugli usi (cfr. [www.ludwigsalvator.com](http://www.ludwigsalvator.com)). L’arciduca eseguì personalmente numerosi schizzi e disegni (aveva sempre a portata di mano un piccolo calamaio a forma di globo, carta e penna) dimostrando abilità tecnica e una grande sensibilità artistica. I suoi appunti grafici rappresentano un magistrale completamento visivo della parola scritta perché trasmettono con freschezza non solo l’immagine vista ma anche le emozioni dell’autore. Il rigore con cui seguiva gli abili artisti ed i valenti incisori praghensi, da lui scelti con cura per trasferire i suoi disegni prima su tavole lignee e poi sulle matrici tipografiche, è confermato dagli eccellenti risultati di stampa” (Barraco Picone, 2006).



Fig. 10- L’isola vista da sud. A dx la Falconiera, al centro, poco più bassa, la Guardia del Turco

Il volume *Ustica* è formato da due capitoli distinti; il primo comprende una parte generale e il secondo, invece, una speciale. Nel primo sono indicate notizie generali sull'isola riguardanti la sua origine vulcanica, la sua formazione geologica, la descrizione della flora e della fauna, la popolazione attuale, la storia dell'insediamento, l'agricoltura ed il bestiame, la caccia, la pesca, le comunicazioni ed il commercio. La parte speciale, invece, tratta dei luoghi dell'isola: il paese, la Falconiera, la fortezza dei Borbone, le colline principali in cui si sofferma, soprattutto sulla Guardia del Turco e che descrive anche graficamente mostrando il paesaggio e la vista, e quindi il controllo della vedetta.



Fig. 11 - La torre di S. Maria in cima alla collina vista dalla parte più alta della piazza del paese

I primi disegni del volume descrivono i versanti dell'isola e sottolineano lo *skyline* della catena montuosa che fa somigliare l'isola ad una tartaruga. I disegni fanno esclusivo riferimento alla forma dell'isola e alla sua percezione per chi arriva dal mare; gli elementi architettonici sono visibili, ma l'Arciduca indica solo quelli 'nodali': le torri, di Santa Maria e di punta Spalmadore, i fari e l'osservatorio di Guardia di Mezzo.



Fig. 12 - La torre dello Spalmadore vista dalla scogliera antistante



Fig. 13 - Vista dell'isola dalla Falconiera nel versante sud. A sx la torre di S. Maria. Nello sfondo l'orizzonte del mare delimitato a sx da Capo Gallo (Palermo)

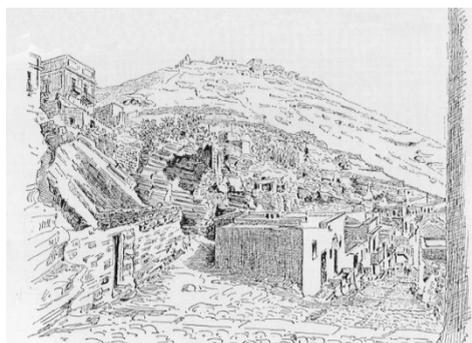


Fig. 13 - Vista della Falconiera dall'ultimo tornante del paese

La descrizione grafica continua con le case di campagna, semplici volumi con tetto piano caratterizzati dal pergolato antistante composto da pilastri quadrati, caratteristica questa che differenzia la tipologia usticinese da quella eoliana in cui i pilastri, invece, sono quasi sempre di forma circolare (*i pulera*).

Il disegno di Luigi Salvatore d'Asburgo è, prendendo a prestito una definizione di Luigi Vagnetti, un disegno per sensazione (Vagnetti, 1955). Questo tipo di disegno differisce totalmente da quello strumentale che è caratterizzato dalla particolarità di possedere caratteri di assoluta obiettività descrittiva; il disegno per sensazione pone, invece, direttamente il suo autore a contatto con la realtà delle cose e gli consente di esporre nel modo più palese e soggettivo le sensazioni che tale contatto determina in lui.

Uno dei mezzi più efficaci per rappresentare la realtà è data dalla pratica, ben conosciuta da Luigi

Salvatore D'Asburgo, del 'disegno dal vero'; questo non costituisce l'unico strumento attraverso il quale sia possibile approfondire le leggi della Natura ed indagarne la essenza, poichè indubbiamente esistono e risultano assai efficaci anche altri mezzi comunemente impiegati da coloro che appunto sullo studio della Natura concentrano la loro attenzione.

Ma è fuori dubbio che attraverso lo studio del Disegno dal Vero la facoltà di osservazione si esercita al massimo grado, per la necessità imprescindibile di controllare continuamente sul modello quanto si vuol rappresentare, e che questo esercizio, se condotto con scrupolo e con amore, e se prolungato adeguatamente nel tempo, rende talmente familiari e connaturate col nostro stesso spirito le osservazioni effettuate da farle divenire quasi parte di noi stessi, così che non è poi più possibile dimenticarle.

“È quello del Disegno dal Vero l'unico modo di esercitare contemporaneamente la mano, il cervello ed il cuore senza dover ricorrere alla interpretazione altrui delle leggi naturali; è il modo più efficace per considerare contemporaneamente la opportunità evidente delle analisi e la necessità assoluta della sintesi; è l'unico modo infine per raggiungere la esplicazione di una personalità completa ed indipendente, passando attraverso agli stadi transitori di indagine obiettiva, che permettono poi la massima libertà di espressione soggettiva, non subordinata ad alcuna convenzione, ma solo cosciente della realtà vera delle cose” (Vagnetti, 1955).

I disegni dell'arciduca d'Austria, a corredo del volume, mostrano quella sensibilità propria dei grandi eruditi; la compresenza, nel testo, dei disegni di sensazione e di accurate tabelle ed elenchi sui fossili, sulla flora, sugli insetti, che denotano il carattere assolutamente scientifico dell'opera, ci mostrano un personaggio di sconcertante ed incredibile modernità.

### 3. Conclusioni

Questo piccolo studio raccoglie e sistematizza ciò che fornisce la copiosa bibliografia sull'isola di Ustica. In particolare è necessario sottolineare come in questo piccolo luogo, isolato, perla nera del Mediterraneo, esiste un fermento culturale vivo e molto attivo che si concretizza nell'attività, non

soltanto editoriale, del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica.

A partire dal sistema fortificato dell'isola si sono volute descrivere le sue vicende salienti secondo un percorso lineare e multidisciplinare che ha tenuto insieme le discipline della storia della città e del disegno.

Al di là degli aspetti meramente conoscitivi è opportuno evidenziare quelli didattici e in particolare come sia assolutamente necessario, oggi, riprendere lo studio del 'Disegno dal Vero' nelle scuole di architettura.

Nel "Disegno dal Vero", la triade lecorbuseriana, "guardare, osservare, vedere", trova le sue ragioni e la messa in atto della sua portata teorica perché il "guardare" implica l'educazione dei sensi alla molteplicità e alla differenza delle forme, l'"osservare" coglie le ragioni delle differenze svelandone le regole, il "vedere" rintraccia significati e valori.

Se questa affermazione può ritenersi convincente, allora, la pratica del disegno *en plein air* può ritenersi una pratica ermeneutica che tende all'interpretazione delle "cose" attraverso quell'analisi soggettiva che esclude il superfluo per tralasciare al segno grafico la fissità delle "cose" stesse.

Prendere in mano un pennello, la cui punta viene scelta con molta cura, invece del cellulare, disegnare l'idea di un paesaggio, o meglio il rapporto che si instaura tra esso e l'osservatore, piuttosto che scattare una foto da inviare immediatamente in rete, vuol dire concedersi quel lusso, quella calma e quella voluttà indicati da Charles Baudelaire nella sua celebre poesia "Invito al viaggio" parafrasata da Henri Matisse nel suo straordinario dipinto del 1904.

I disegni di Luigi Salvatore d'Asburgo-Lorena invitano a riflessioni sull'insegnamento del Disegno al giorno d'oggi. A lui siamo grati.

### Notes

Pur nella condivisione delle posizioni espresse nell'articolo, frutto di elaborazioni comuni, la redazione del paragrafo 1 è da attribuire a Giulia Bonafede, mentre quella dei paragrafi 2 e 3 è da attribuire a Francesco Maggio.

## References

- Barraco Picone, M. (2006) Ustica vista dall'Arciduca Luigi Salvatore d'Asburgo. *Lettera*, 36-37. [Online] Available from: [http://www.centrostudiustica.it/images/PDF/pdf-copertine-rivista-lettera/Lettera-N.-21-22-Anno-VI2005-Aprile-2006/L21-22\\_Stampe\\_LSDAsburgo\\_Barraco.pdf](http://www.centrostudiustica.it/images/PDF/pdf-copertine-rivista-lettera/Lettera-N.-21-22-Anno-VI2005-Aprile-2006/L21-22_Stampe_LSDAsburgo_Barraco.pdf) [Accessed 18th April 2018].
- Caruso, E. & Nobili A. (2001) *Le mappe del catasto borbonico di Sicilia: territori comunali e centri urbani nell'archivio cartografico Mortillaro di Villarena: 1837-1853*. Palermo, Regione Siciliana.
- D'Asburgo, L. S. (1898) *Ustica*. Praga, Tipografia Von Heinr Mercy Son.
- Di Stefano, C. A. (2000) Ustica nell'età ellenistico-romana. *Lettera*, 2 (4). [Online] Available from: [http://www.centrostudiustica.it/images/PDF/pdf-copertine-rivista-lettera/Lettera-N.-4-Anno-II-Aprile-2000/L4\\_Arch\\_UsticaInEtEllenistica.pdf](http://www.centrostudiustica.it/images/PDF/pdf-copertine-rivista-lettera/Lettera-N.-4-Anno-II-Aprile-2000/L4_Arch_UsticaInEtEllenistica.pdf) [Accessed 18th April 2018].
- Giacino, G. (2011) Il presidio militare nell'Isola di Ustica. Dalla colonizzazione alla riunificazione del Regno delle Due Sicilie (1761 - 1815): le compagnie di dotazione, le uniformi, gli armamenti. *Lettera*, 36-37. [Online] Available from: [http://www.centrostudiustica.it/images/PDF/pdf-copertine-rivista-lettera/Lettera-N.36-37/L36-37\\_Sto\\_PresidioMilitare\\_Giacino.pdf](http://www.centrostudiustica.it/images/PDF/pdf-copertine-rivista-lettera/Lettera-N.36-37/L36-37_Sto_PresidioMilitare_Giacino.pdf) [Accessed 18th April 2018].
- Raffa, A. & Mollica, I. (2000) Luigi Salvatore Asburgo-Lorena: l'arciduca delle isole. *Lettera*, 6 (3). [Online] Available from: [http://www.centrostudiustica.it/images/PDF/pdf-copertine-rivista-lettera/Lettera-N.-6-Anno-II-Dicembre-2000/L6\\_L.S.dAsburgo\\_Raffa.pdf](http://www.centrostudiustica.it/images/PDF/pdf-copertine-rivista-lettera/Lettera-N.-6-Anno-II-Dicembre-2000/L6_L.S.dAsburgo_Raffa.pdf) [Accessed 18th April 2018].
- Seminara, C. G. (1986) *Ustica. Itinerari turistici*. Palermo, Edizioni Giada.
- Tranchina, G. (1855) *L'Isola di Ustica*. Palermo.
- Vagnetti, L. (1955) *Il disegno dal vero*. Genova, Vitali e Ghianda.



**POLITECNICO  
DI TORINO**